

Roma, 12 giugno 2014  
Prot. n. 170/2014 DP/FS-stm

Al Ministro per la Semplificazione e  
la Pubblica Amministrazione  
Maria Anna MADIA

e p.c. Al Capo di Gabinetto del Ministero  
per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione  
Bernardo Polverari

*sede*

**Oggetto: Gli obiettivi da perseguire in un vero intervento riformatore della ricerca pubblica.**

**Il contesto, le necessità ineludibili.**

Presupposto corretto per un nuovo intervento di "riordino" del sistema Epr, a valle di anni in cui tali presunte riforme si sono accompagnate ad una riduzione costante delle risorse, è, a nostro avviso, l'esplicitazione dei suoi obiettivi politici, oltre ad un confronto autentico con la comunità scientifica. Il bricolage istituzionale rappresenta, infatti, una attività intrigante quanto pericolosa se non si fonda su ragioni chiare e finalità trasparenti e condivise specie se si parla di un settore strategico per il nostro paese come quello della Ricerca. Riteniamo pertanto necessario chiarire che dal punto di vista della FLC CGIL le questioni generali attinenti alla Ricerca nel nostro Paese devono essere affrontate con una chiara visione strategica sostenuta da una linea politica ampia che comprenda lo sviluppo qualificato sul piano economico, sociale, ambientale e culturale. Abbiamo già avanzato precise proposte (1) ma riteniamo utile ribadire alcuni tratti salienti in vista della annunciata presentazione di un nuovo intervento sulle istituzioni di ricerca, all'interno del più generale processo di riforma della P.A.. L'idea di un riordino degli EPR annunciato nel più generale riordino della PA improntato sostanzialmente dalla logica della *spending review* e del crescente arretramento del sistema pubblico di *welfare* non lascia ben sperare su ciò che potrà accadere, visto quanto avvenuto in passato con il DL 133/2008 o il DI 78/2010 e gli altri interventi legislativi; né bastano le rassicurazioni di esponenti del governo circa l'idea che l'intervento sulla ricerca non sarà improntato al contenimento della spesa per fugare dubbi, visto che, se la mano destra non sa che fa la sinistra, al momento in alcuni ministeri diversi dal MIUR si interviene con altre deleghe al contenimento dei costi degli enti vigilati per rispondere agli obiettivi di *spending review*. Insomma, visto che il governo lancia la sfida di un riordino del sistema degli enti di ricerca,

---

1. <http://www.flcgil.it/sindacato/documenti/approfondimenti/ricostruiamo-l-italia-dossier-ricerca.flc>

*Il Segretario Generale*

come FLC CGIL siamo pronti ad accettarla, ma non potrà essere una riforma a costo zero, se vogliamo la loro valorizzazione al servizio del Paese.

Come organizzazione sindacale intendiamo infatti confrontarci con il Governo e promuovere un ampio dibattito nel paese partendo proprio dalla comunità dei lavoratori della ricerca, proponendoci come soggetti attivi e impegnati su questa delicata fase di riorganizzazione del sistema ricerca del paese. Intendiamo, dunque, – in analogia e in coerenza con il Piano del Lavoro – elaborare e tradurre in un indirizzo generale, una politica che aspiri alla qualità e all’ammodernamento del Paese e che riaffermi il ruolo che coerentemente deve essere assunto dall’azione pubblica in materia di formazione, di ricerca e di innovazione. Per affrontare la questione della ricerca senza reiterare le esperienze passate in cui l’unico risultato è stata la riduzione dell’impegno finanziario pubblico nei confronti di questo settore, del numero degli addetti e la crescente precarizzazione, occorrono alcune precondizioni affinché la proposta di riforma da parte del governo possa manifestarsi come credibile. In particolare chiediamo di abbandonare il modello della *spending review* come linea guida di intervento, dal momento che deve essere chiaro - e ormai finalmente acquisito in termini largamente condivisi - la negatività dei risultati conseguenti. Crediamo, inoltre, che per le istituzioni di ricerca serva un percorso legislativo separato dalla pubblica amministrazione in ragione delle specificità di questo mondo fino ad oggi prevalentemente ignorate. Occorre considerare, innanzitutto, la necessità di correggere i disastri prodotti da anni in cui si sono impoverite le capacità operative del settore ricerca, creando, tra l’altro, un divario crescente con i paesi, innanzitutto quelli dell’Unione Europea, con i quali intendiamo operare sul piano politico generale. Il divario che si è determinato non è solo di natura economica - rilevabile dalla caduta della nostra competitività e dai livelli crescenti della nostra disoccupazione, che poco hanno a che fare con presunti difetti del mercato del lavoro - ma anche di un divario di natura culturale, civile e strutturale. Per affrontare il problema con una efficace azione di rimedio è necessario rilevare la complessità delle conseguenze delle passate scelte politiche, e quindi, introdurre interventi che si articolino a più livelli e abbiano una visione di breve, medio e lungo periodo.

Il primo livello è certamente rappresentato dagli interventi con ricadute a breve termine, in particolare sul piano delle risorse e dell’occupazione, non essendo ragionevole rinviare la correzione delle posizioni acquisite e già da troppo tempo insostenibili. Un nuovo e concreto impegno del governo deve manifestarsi nell’immediato attraverso l’eliminazione degli interventi limitativi in materia di turn-over del personale e nell’obiettivo di un aumento minimo del 5 % dei capitoli di spesa relativa alle Università e agli Enti pubblici di ricerca a partire dalla prossima legge di bilancio. Si tratta di un impegno finanziario ampiamente recuperabile in termini di modificazione della qualità e della quantità dello sviluppo in un arco temporale programmabile. Questo può essere il primo passo di un investimento più ampio pari a 20 miliardi in 5 anni corrispondente ad 1,2 punti di pil, certamente più semplice se si riuscirà a raggiungere l’obiettivo di scorporare dal calcolo del debito queste spese. Parte rilevante delle risorse deve essere destinata ad un piano pluriennale di assunzione del personale attualmente precario e di nuovo reclutamento. Le due cose non sono in contraddizione e vanno di pari passo con una riforma sostanziale del canale di reclutamento attraverso un meccanismo stabile di tenure track, che consolidi la norma già prevista nel CCNL enti di ricerca . Gli investimenti nel personale, fra i quali non può essere ignorata l’urgenza del rinnovo contrattuale parimenti agli altri settori pubblici, e nelle infrastrutture devono essere parte integrante di un nuovo processo riformatore nella consapevolezza che serve oggi finanziare la ricerca tutta e non solo presunte eccellenze determinate a priori. La ricerca fondamentale e le sue applicazioni rappresentano infatti un **asset** prioritario per il rilancio del nostro paese e dell’Europa.

## Le priorità

Ad avviso della FLC Cgil per quanto riguarda il sistema nazionale della ricerca e dell'innovazione, le questioni intorno alle quali è necessario iniziare ad elaborare una politica di interventi, sono:

1. L'elaborazione degli indirizzi politici e del coordinamento generale del settore insieme al finanziamento della scienza fondamentale come impegno prioritario dello stato;
2. Il rafforzamento delle infrastrutture e degli strumenti in materia di organizzazione degli attori del settore e di attuazione delle relative politiche
3. La definizione di un coerente sistema di reclutamento e l'aumento complessivo del personale dedicato ad attività di ricerca e sviluppo nei settori pubblici;
4. Il nodo fondamentale dell'innovazione tecnologica di processo e di prodotto nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e quindi del rapporto tra ricerca e sistema produttivo;

### **L'elaborazione degli indirizzi politici e del coordinamento generale del settore insieme al finanziamento della scienza fondamentale come impegno prioritario dello stato.**

Sulle questioni del punto 1, la formalizzazione di uno specifico ruolo assimilabile ad un Comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri appare l'unica operazione in grado di fornire una risposta immediata, in assenza di una complessiva riforma dei Ministeri, all'esigenza di formulare indirizzi politici di interesse generale attraverso un'elaborazione orizzontale. Ciò è necessario per presenziare le sedi internazionali e comunitarie con la dovuta massa critica e una visione di insieme, e che localmente permettano la formulazione di specifiche azioni di progettazione, in accordo con le realtà operative e i ministeri interessati.

Questa nuova *governance* presso la presidenza del consiglio dei ministri può avvalersi di una struttura deputata al coordinamento e alle gestione dei finanziamenti statali regionali e comunitari, a sostegno degli obiettivi strategici contenuti del Documento di programmazione economica e finanziaria (DEPF) e nel Piano Nazionale della Ricerca (PNR). Coerentemente si deve istituire un unico fondo di funzionamento per gli enti di ricerca. Per ogni anno il FFO come impegno minimo non deve essere inferiore a quello dell'anno precedente al netto dell'inflazione certificata. I finanziamenti per progetti strategici devono essere esclusi dal fondo di funzionamento ordinario così come quelli necessari alle infrastrutture di ricerca. La presidenza di un tale CIPE- Ricerca da parte del Presidente del C.d.M. deve prevedere la delega ad un vice-ministro con responsabilità operative. Non è una idea nuova ed è bene ricordarlo. Infatti il Decreto Legislativo 5 giugno 1998, n. 204 *"Disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica"* in attuazione della legge 15 marzo 1997, n. 59 già aveva previsto l'attribuzione al CIPE del ruolo di coordinamento delle politiche della ricerca la cui promozione era incardinata correttamente nel DPEF. Secondo l'articolo 2 il CIPE avrebbe dovuto esercitare alcune funzioni specifiche in materia di coordinamento e programmazione dell'attività di ricerca. In particolare nella definizione del DPEF che avrebbe dovuto prevedere al suo interno le linee guida della politiche sulla ricerca e l'innovazione, quindi coerentemente avrebbe dovuto avere un ruolo decisivo nell'approvazione del PNR e nel monitoraggio della sua attuazione. Così come era

*Il Segretario Generale*

prevista la funzione di esaminare gli stanziamenti per la ricerca delle amministrazioni pubbliche. Questo ruolo avrebbe dovuto essere esercitato in sintonia e con il coordinamento dell'allora Murst. Lo stesso decreto prevedeva l'istituzione presso il Murst di un comitato di esperti per le politiche della ricerca e di un organo di autogoverno del settore, l'assemblea nazionale della scienza e della tecnologia, poi abrogata nel 2003. Nel processo riformatore che aveva portato alla emanazione del d.lgs 204 era chiarissimo che le politiche della ricerca e quelle dello sviluppo erano la stessa cosa. Infatti nell'articolo 1 sulla programmazione si prevede che il Governo nel documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF), avrebbe dovuto determinare gli indirizzi e le priorità strategiche per gli interventi a favore della ricerca scientifica e tecnologica, definendo il quadro delle risorse finanziarie da attivare e assicurando il coordinamento con le altre politiche nazionali. Coerentemente descriveva le funzioni del PNR chiarendo che gli "specifici interventi di particolare rilevanza strategica, indicati nel PNR e nei suoi aggiornamenti per il raggiungimento degli obiettivi generali, sono finanziati anche a valere su di un apposito Fondo integrativo speciale per la ricerca". Oggi si tratta di ripartire da quell'idea, inattuata e deturpata da applicazioni al limite del ridicolo per responsabilità politiche dei diversi governi, adattandola alla situazione odierna e partendo dal necessario finanziamento della ricerca nel suo complesso. Del resto, anche confrontando diverse esperienze internazionali emerge chiaramente che ogni modello ha dei pro e dei contro. In Germania esistono due grandi Enti uno per la sola ricerca fondamentale e un altro solo per quella applicata. In Inghilterra i diversi Councils sono separati per disciplina. L'agenzia della Ricerca, responsabile di finanziare progetti, è presente sia in Francia che in Germania anche se in quest'ultima tutte le spese di ricerca del Max Plank Institute (che si occupa di ricerca fondamentale e non applicata) sono comunque finanziate appieno dallo stato, mentre il trasferimento tecnologico è finanziato solo per un 30 per cento da fondi pubblici. L'agenzia francese ANRS finanzia sia ricerca scientifica di base che applicata. In Italia avevamo intrapreso una strada, ma l'abbiamo abbandonata senza percorrerla. Ora dobbiamo provare a sperimentare davvero una architettura coerente con le necessità e gli obiettivi del sistema paese oggi.

## **Il rafforzamento delle infrastrutture e degli strumenti in materia di organizzazione degli attori del settore e di attuazione delle relative politiche**

Sulle questioni comprese nel punto 2 la considerazione iniziale riguarda l'analisi delle condizioni di partenza con, tra l'altro, la verifica della validità di una situazione che vede impegnati nella funzione di indirizzi e controlli ben nove ministeri per un totale di circa 30 tra enti, agenzie e istituti di ricerca. La maggiore anomalia appare la collocazione nel Ministro dell'Economia e Finanza dell'Istituto Italiano di tecnologia. Una collocazione nata per deformazioni personali dell'allora ministro, ma che deve essere riconsiderata in una operazione di recupero di una capacità d'intervento in materia di politica industriale e, quindi, di collocazione nel ministero dello Sviluppo Economico, il suo riassorbimento presso altre strutture o la sua completa privatizzazione con trasformazione in fondazione. Allo stesso modo è evidente l'urgenza del superamento di situazioni paradossali come il commissariamento dell'Enea, per dare corso al processo di riordino previsto dalla L 99/2009 e al rilancio dell'Ente. Con una operazione di maggior ampiezza anche temporale appare necessario avviare una possibile revisione della ragion d'essere delle attuali organizzazioni di ricerca da deliberare con un provvedimento che coinvolga i singoli ministeri vigilanti. Un provvedimento con un mandato attento allo sviluppo delle capacità operative e delle possibili sinergie. Un provvedimento che deve chiarire in partenza gli obiettivi della riorganizzazione definendo, anche eventuali aree tematiche e filiere di ricerca intorno a cui far ruotare la nuova articolazione. E' tuttavia indispensabile tenere presente che sono già in corso operazioni di riorganizzazione, come nell'ambito degli enti

*Il Segretario Generale*

vigilati dal Ministero dell'agricoltura (2) che sconta la mancanza di una proposta forte di politica della ricerca e dell'innovazione nel settore, ed è a valle della *spending review* con costi enormi in termini professionali e di capacità operativa. Inoltre grande rilievo ha la definizione del nuovo *sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente* incardinato sulla rete dell'Ispra e delle Arpa (3) e, si spera, messo finalmente in condizione di essere operativo e sinergico.

Qualunque progetto di riordino deve rapportarsi positivamente a questi percorsi integrandoli in una strategia unica di ricerca e sviluppo. Nell'ambito di questa strategia si dovranno valorizzare le attività di ricerca portate avanti da EPR non vigilati dal MIUR, come ad esempio accade da oltre 70 anni all'Istituto Superiore di Sanità (ISS), unico ente pubblico di ricerca di riferimento per la salute. Per l'ISS si dovrà prevedere un rafforzamento della sua valenza in termini di programmazione e di raccordo nazionale della ricerca in tema di salute e garantendo la sua autonomia rispetto alla vigilanza del Ministero di competenza e dei sistemi sanitari regionali, affinché il suo ruolo di consulenza e di raccordo possa esercitarsi con la dovuta terzietà e nell'interesse generale della salute pubblica. Così come, se si ragiona di processo riformatore per la ricerca che sia realmente esclusa dalla *spending review*, anche l'ISTAT, per il quale si sta proponendo un inaccettabile taglio degli Uffici Regionali (inserito in una delle slide della conferenza stampa sulla riforma della PPAA del 30 aprile u.s.), dovrà stare in questo processo e non essere trattato come soggetto estraneo al mondo della ricerca. Analoga riflessione può valere anche per l'ISFOL di cui ogni governo cerca di metterne in discussione autonomia e capacità di analisi del mercato del lavoro generalmente, perchè le letture e le proposte di policy non corrispondono all'ideologia del ministro di turno. La funzione statistica deve essere tutelata con interventi mirati ad aumentare il grado di autonomia di ricerca ed indipendenza dalla politica minati dagli ultimi interventi di riforma sull'Istat, deve essere rafforzata investendo sulla rete territoriale e sul Sistan al centro delle principali innovazioni quali il censimento permanente. L'obbiettivo deve essere aumentare il peso dell'Istat nell'ambito della statistica pubblica europea e internazionale e non diminuire la sua capacità di azione.

L'intervento sugli EPR deve quindi interessare tutto il sistema, dialogando in modo integrato con le Università, evitando di aumentare la schizofrenia di un sistema già impazzito da tempo a causa di ripetuti interventi improvvidi e distruttivi. Occorre, dunque, che queste procedure complesse possano trovare il supporto di strutture e di responsabilità specifiche in parte già esistenti, in parte da potenziare ma, probabilmente, in parte da costruire. In linea generale le ipotesi di riduzione del numero di enti di ricerca non deve indurre a semplificazioni formali e tanto meno alla eliminazione delle responsabilità dei vari ministeri. Altro sarebbe rivedere la stessa attuale articolazione dei Ministeri all'interno di una compiuta riforma istituzionale che individui in una sede unica la definizione delle politiche della ricerca e dello sviluppo. Per adesso la dimensione unitaria può essere cercata e attuata in materia di indirizzi politici generali e, per questi fini, è evidente la ragion d'essere della creazione della sopraccitata *governance* unitaria che deve corrispondere al superamento della distinzione ormai puramente formale tra enti strumentali e non strumentali, chiarendo semmai il carattere funzionale di tutti

---

2 <http://www.flcgil.it/ricerca/cra-continua-lenta-e-inesorabile-la-precarizzazione-del-sistema-di-ricerca-e-di-tutto-il-settore-agro-alimentare.flc>

3 <http://www.flcgil.it/ricerca/l-importanza-della-ricerca-e-dei-controlli-in-campo-ambientale.flc>

*Il Segretario Generale*

gli enti rispetto al raggiungimento di alcuni obiettivi che appartengono alla *mission* dei diversi ministeri. Un'azione specifica deve essere sviluppata ai fini di correggere un accumulo di provvedimenti normativi che oltre a rendere burocratico e irresponsabile il funzionamento del sistema, non hanno certamente operato per un necessario coinvolgimento e responsabilizzazione degli organi di direzione. Inoltre la presenza in tali organi di espressioni delle competenze interne rappresentano, nel caso delle strutture di ricerca, una condizione del tutto necessaria, da non confondere con criteri corporativi, per utilizzare pienamente il tipo di contributo degli addetti e valorizzare le specifiche competenze. In questa direzione devono essere intese le norme in materia di autonomia statutaria contenute correttamente nella veste originaria fra le disposizioni del D.lgs 165/2007, prima che fossero modificate in maniera restrittiva con la L 69/2009 in fase di attuazione, e che invero andrebbero estese a tutti gli enti di ricerca.

L'operazione di integrazione del panorama della ricerca pubblica italiana dovrà quindi essere estesa a tutti i Ministeri, le cui conclusioni dovranno essere presentate in una Conferenza nazionale a valle di un percorso di confronto partecipato non solo dai vertici delle istituzioni scientifiche ma da tutto il personale, da tenersi entro i primi mesi del prossimo anno, unitamente alle conclusioni di una seconda linea di riflessioni relative alle crescenti relazioni tra vita civile e sociale, estensione degli interventi di natura tecnologica e sviluppo economico sostenibile. Insomma una grande riflessione sul sistema degli enti pubblici, per la loro valorizzazione finalizzata a migliorare il benessere sociale del Paese.

### **Il sistema di reclutamento e l'aumento complessivo del personale dedicato ad attività di ricerca e sviluppo nei settori pubblici;**

Rispetto al punto 3 le politiche di reclutamento e stabilizzazione del personale non sono una variabile secondaria ma devono rappresentare parte integrante del progetto riformatore. Il decreto 101/2013 è ampiamente insufficiente rispetto all'obiettivo di sanare il precariato storico negli enti, come illustriamo nella nostra recente diffida al governo (4) in cui chiediamo la corretta attuazione della normativa comunitaria sui contratti a termine. Ribadiamo quindi le proposte specifiche da noi già avanzate durante il complicato dibattito parlamentare (5) che ha portato alla approvazione di quella normativa, coerenti con le piattaforme sul precariato della nostra organizzazione (6).

---

4 <http://www.flcgil.it/scuola/precari/la-flc-cgil-chiede-al-governo-il-riconoscimento-dei-diritti-e-la-stabilizzazione-del-personale-precario.flc>

5 <http://www.flcgil.it/files/pdf/20130925/emendamenti-dl-101-13-sostenuti-dalla-flc-cgil.pdf>

6 <http://www.flcgil.it/attualita/sindacato/il-futuro-dei-lavoratori-precari-della-conoscenza-e-il-futuro-dell-italia.flc>

## **Il nodo fondamentale dell'innovazione tecnologica di processo e di prodotto nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e quindi del rapporto tra ricerca e sistema produttivo**

Lo specifico ritardo italiano che ben prima della crisi del 2008 ha portato la CGIL a parlare di declino, chiama in causa il rapporto tra politica industriale, politica della ricerca e modello di sviluppo. A ciò si lega, in particolare, una necessaria riflessione in materia di relazioni tra imprese e sistema pubblico della ricerca. Tali relazioni dovrebbero rappresentare un impegno politico essenziale, particolarmente da noi dove esistono gravi e reiterate mancanze sul fronte dell'innovazione di processo e di prodotto. Tuttavia non si può rispondere a questo *gap* con una visione microeconomica basata su un fallimentare sistema di incentivi. Una riforma del sistema della R&S che non affrontasse questo nodo, prima di tutto di politica industriale, tradurrebbe una concezione del settore sostanzialmente conservativo o peggio. Specchio della situazione attuale è la condizione dell'Enea (7) che si pone a valle della totale assenza di una politica industriale, sostituita dalla sudditanza ad interessi di breve periodo di alcune aziende, peraltro a maggioranza pubblica, e dalla citata politica dei microincentivi senza strategia. Dal rilancio dell'Enea si dovrebbe partire come base per la costruzione di un sistema di ricerca e innovazione tecnologica sul modello degli istituti Fraunhofer, perchè riteniamo che partendo dall'innovazione tecnologica e dalla ricerca applicata all'energia da fonti rinnovabili, passi la via per il cambiamento della specializzazione produttiva che riteniamo necessario al nostro paese. Ciò ha come presupposto infatti un investimento straordinario in ricerca e innovazione sulla base di politiche industriali vere per recuperare innanzitutto il *gap* nel comparto *high tech*. Investimento che non sostituisce quello nella scienza fondamentale e per questo richiede una struttura dedicata. Investimento che deve partire da scelte dello stato perchè il mercato da solo non potrà mai fare fronte al ritardo della nostra economia.

### **In vista di un intervento riformatore autentico**

Schematizzando, in vista di un auspicabile intervento riformatore autentico, riteniamo prioritario:

1. Un nuovo riordino deve fondarsi su una strategia politica chiara in tema di R&S fondata su obiettivi strategici anche di medio e lungo periodo. Una strategia che è di politica dello sviluppo, che non può limitarsi ad un bricolage di strutture esistenti e non può non tenere conto delle ragioni che in passato hanno portato alla gemmazione di enti. Occorre incrementare le risorse strutturali in ricerca per recuperare il grave divario con i competitori internazionali. Inoltre, dovrà tenere conto dello scenario europeo in cui ci muoviamo.

2. E' indispensabile, proprio al fine di definire una politica unitaria della ricerca in sinergia con le strategie di sviluppo, realizzare una *governance* unitaria del sistema ricerca che superi la distinzione artificiale tra strutture che svolgono attività di servizio e strutture che svolgono attività di ricerca cosiddetta non strumentale. La costruzione di un sistema ricerca unitario può partire dal rafforzamento delle strutture esistenti costruendo processi di semplificazione organizzativa e nuove aggregazioni, ma solo a condizione che le missioni istituzionali siano garantite nella loro realizzazione. All'interno di questo processo si deve realizzare una sinergia più forte tra enti di ricerca e atenei finalizzata a rafforzare la capacità di ricerca e innovazione di tutta rete delle istituzioni scientifiche esistenti. La mobilità del personale può e deve essere garantita attraverso procedure semplici, ma non deve trasformarsi in un tappo per nuove

---

7 <http://enea.flcgil.it/notizie/la-cgil-rilancia-sull-enea.flc>

*Il Segretario Generale*

assunzioni con finalità di ulteriore risparmio, ne costituire il pretesto per la rottura delle specificità contrattuali del comparto ricerca.

3. Il coordinamento delle politiche della ricerca deve far capo ad un comitato specifico presso la presidenza del consiglio dei ministri, con competenze sulla programmazione delle politiche di ricerca e sviluppo e relativi finanziamenti. Il comitato presso la Presidenza del Consiglio, può avvalersi di un organo con funzioni tecniche configurabile come una Agenzia a supporto delle diverse istituzioni di ricerca e capace di promuoverne lo sviluppo partendo da alcune filiere, con compiti di finanziamento. Parimenti si deve istituire un organo di autogoverno di altissimo profilo scientifico. Le strategie di politica della ricerca devono essere individuate in un vero PNR che fissi alcuni grandi traguardi strategici e sia collegato al DPEF come strumento di politica economica e dello sviluppo.

4. Deve essere garantita alle singole istituzioni scientifiche una più forte capacità di *autonormazione* ispirata, naturalmente, ad alcuni principi peraltro chiari già nella legge 168/'89. Si devono fissare, per legge, i soli limiti che possono, anche secondo la Costituzione, essere posti all'autonomia statutaria. I principi dovrebbero interessare la composizione degli organi, i rapporti tra Stato, Regioni e enti di ricerca, con particolare riguardo ai poteri generali di programmazione e coordinamento della ricerca scientifica nazionale, il finanziamento e le forme di valutazione ex post dei risultati raggiunti.

5. Si deve procedere con una progressiva sburocratizzazione del funzionamento degli enti di ricerca, finalizzata a ridurre tutti i controlli preventivi e a sostituirli con verifica degli obiettivi e della mission dei singoli enti sulla base di una valutazione ex post. Presupposto di ciò è la creazione di una normativa leggera che interessi il settore R&S, differenziata da quella del resto del pubblico impiego, perché le sfide della ricerca e il contesto europeo in cui si è chiamati al confronto, hanno bisogno di ribadire il principio dell'autonomia degli enti, la netta separazione fra compiti di indirizzo e di gestione, nonché la necessità di una maggiore flessibilità organizzativa. In questo contesto alcuni vincoli stringenti del Dlgs 165/2001 o l'assurdo meccanismo della valutazione attraverso la performance introdotto dal Dlgs 150/09, vanno rimossi (visto che lo stesso decreto ne riconosceva le problematicità).

6. Deve essere definitivamente archiviata la distinzione contenuta nella legge 168/89 tra enti vigilati dal Miur e enti vigilati da altri ministeri, definendo un rapporto di autonomia funzionale rispetto alle missioni dei singoli enti. La stessa distinzione all'epoca nacque per le resistenze che il progetto riformatore di Ruberti aveva incontrato nelle diverse burocrazie ministeriali dell'epoca.

7. I Presidenti degli Enti Pubblici di Ricerca e gli eventuali componenti di nomina governativa nei Consigli di Amministrazione, sono scelti nell'ambito di distinte rose di candidature (di elevato profilo tecnico scientifico per i Presidenti) proposte da appositi comitati di selezione nominati, di volta in volta, per ciascun ente, quando si debba procedere alle nomine o al loro rinnovo. Come vanno consolidate o introdotte forme di partecipazione democratica, attraverso il coinvolgimento degli addetti alla ricerca in organismi scientifici o istituzionali, alla vita degli enti.

8. Fondamentale salvaguardare le specificità contrattuali del settore in virtù della peculiare professionalità ad esso sotteso, oggi unico vero collante di un sistema eccessivamente frammentato e debole. Un settore contrattuale unico per la ricerca pubblica, in coerenza con l'organizzazione del lavoro di questo modello. A questo proposito deve essere tutelata



*Il Segretario Generale*

l'autonomia e l'agibilità contrattuale dei ricercatori e tecnologi, ai quali deve essere consentita la possibilità di ricoprire anche gli incarichi dirigenziali previsti della specifica Area VII della dirigenza. Allo stesso tempo si devono rendere immediatamente esigibili gli istituti contrattuali che consentono la valorizzazione piena degli addetti alla ricerca, attraverso le opportunità di sviluppo professionale, e andare rapidamente ad un rinnovo del CCNL economico e normativo. Attraverso lo strumento contrattuale si dovrà inoltre ricomporre la frammentazione diffusa negli enti di ricerca, dovuta alla crescente precarizzazione, alla pervasività del sistema degli appalti e al crescente ruolo che vanno assumendo nella filiera della ricerca i consorzi e le fondazioni.

9. L'VIII programma quadro Horizon 2020 rappresenta per il nostro paese una grande opportunità, ma non è sostitutivo degli investimenti statali diretti nella scienza fondamentale, che restano un compito essenziale per il Paese, se vogliamo destinare una quota di PIL alla ricerca di base, come richiede esplicitamente la UE ai vari stati membri, se, com'è, i progetti europei si sono indirizzati sulla progettualità applicata. Si deve istituire un unico fondo ordinario degli enti di ricerca, che non può essere inferiore a quello dell'anno precedente al netto dell'inflazione certificata, separare dal fondo ordinario il finanziamento aggiuntivo dei progetti strategici, da ripartire in base alla valutazione dei piani triennali di ricerca e sviluppo, e il finanziamento delle infrastrutture di ricerca.

10. La definizione di un percorso di riforma degli enti di ricerca deve seguire un iter normativo che consenta una discussione e una condivisione del percorso con tutta la comunità degli enti di ricerca, pur dovendo conoscere tempi certi. Se verrà utilizzato lo strumento delle deleghe al governo riteniamo che gli schemi dei decreti delegati debbano avere il parere delle commissioni parlamentari competenti. Proponiamo che il percorso si concluda con una conferenza nazionale sulla ricerca e l'innovazione tecnologica.

11. Gli interventi devono avere come obiettivo l'aumento del personale impiegato con contratti stabili nelle istituzioni di ricerca e quindi salvaguardare prima di tutto gli attuali precari. Si deve prevedere contestualmente all'eventuale riordino un piano stabilizzazioni e di nuovo reclutamento, che parta dall'applicazione dell'articolo 5 del CCNL e il consolidamento di un sistema di reclutamento che prevede, come unica forma flessibile, il contratto di lavoro subordinato a tempo determinato

Domenico Pantaleo  
Segretario generale FLC CGIL

